

1986-95 apice e declino socialista. Dalla svolta sociale ed economica alla questione morale

Dopo la riconferma al potere scaturita dai risultati elettorali del 1986 i socialisti, su pressione dei sindacati assai critici verso le scelte liberiste, rivedono il loro programma economico investendo nelle infrastrutture, promuovendo la terziarizzazione dell'economia e cercando di limitare l'impatto della riconversione industriale.

Le dure condizioni imposte dall'Europa per l'ottenimento dell'ingresso nell'Unione Economica e Monetaria vanificano questa svolta 'socialdemocratica' e il blocco di potere socialista, anche a causa di alcuni scandali che coinvolgono esponenti vicini al governo, entra in crisi facendo crescere l'opposizione di destra, che si presenta ormai come alternativa credibile al governo.

Il presidente del Governo Felipe González. I socialisti vincono le tornate elettorali del 1986, 1989 e 1993 e danno avvio a una stagione riformistica che cambia il volto al paese

Nel 1986 i socialisti si presentarono alle elezioni con una serie di successi: consolidamento della democrazia, normalizzazione dell'esercito, ingresso in Europa, vittoria al referendum della NATO, varo di importanti riforme; per contro continuava a rimanere alto il tasso di disoccupazione, causa di un evidente disagio sociale.

Il risultato delle urne confermò il dato delle precedenti elezioni accordando una maggioranza assoluta al PSOE, lasciando emergere una frammentazione nel campo del centro-destra, un recupero da parte della sinistra radicale e un buon successo dei partiti nazionalisti e regionalisti.



Inaugurazione della linea ad alta velocità Madrid-Sevilla nel 1992. In questi anni il governo punta molto sull'investimento pubblico delle infrastrutture

riconfermare la propria leadership. I socialisti, infatti, ottennero nuovamente la maggioranza assoluta in parlamento (pur perdendo non pochi consensi), mentre il Partido Popular (PP), erede di Alianza Popular, si confermò secondo partito.

Il terzo mandato socialista attenuò la scelta liberista degli anni precedenti, sostituita da una politica di redistribuzione, di aumento delle pensioni e di rafforzamento dell'assistenza sanitaria. Tuttavia l'intervento più rilevante operato in questo senso fu senza dubbio l'incremento dell'investimento pubblico nelle infrastrutture e la terziarizzazione dell'economia.

Le rigide regole dettate dalla Comunità Europea per poter entrare fin da subito nell'Unione Economica e Monetaria costrinsero il governo a frenare la svolta 'socialdemocratica', rinfocolando il conflitto sindacale.

Ma vi furono anche problemi di altra natura a indebolire il potere socialista, come per esempio il consolidamento dei partiti nazionalisti catalano (Convergència i Unió) e basco (Partido Nacionalista Vasco), che appoggiavano il governo in cambio di una sempre maggiore autonomia fiscale ed economica in vista al resto del paese, la crescita di un fronte pacifista contrario alle scelte di politica estera e lo scoppio di alcuni scandali che travolsero personaggi vicini al governo, mettendo in crisi il blocco socialista.



Manifestazione dei nazionalisti baschi. Alla fine degli anni ottanta si consolidano i partiti nazionalisti Convergència i Unió e Partido Nacionalista Vasco che appoggiano i socialisti in cambio di una sempre maggiore autonomia



Sciopero generale del 14 dicembre 1988. La scelta neoliberalista e la crisi economica frantumano il fronte sindacale e l'Unión General de Trabajadores critica le scelte del governo scendendo in piazza

Il nuovo esecutivo dovette subito affrontare il grave problema costituito dalle ricadute della riconversione industriale e della produzione dei beni di consumo e dalle tensioni prodotte dalla politica neoliberalista dei bassi redditi.

Questa politica dei sacrifici riversata su mondo del lavoro salariato aveva finito per incrinare il rapporto tra il sindacato d'ispirazione socialista UGT e il governo (in particolare González, contestato anche da alcuni settori del suo partito e accusato di gestione personalistica del potere). Alla fine degli anni ottanta si consumò la rottura formale tra PSOE e UGT e si produsse una forte opposizione sindacale alla politica economica del governo, che ebbe il suo apice nello sciopero generale del dicembre 1988, in occasione del quale vennero formulate le richieste di creazione di nuovi posti di lavoro, di redistribuzione del reddito e di maggiori investimenti sociali.

Il successo dello sciopero mise in crisi il governo ma González, tenuto conto del buon risultato ottenuto alle europee dal PSOE, giocò la carta delle elezioni anticipate allo scopo di



José María Aznar, leader del Partido Popular (PP). Le elezioni del 1993 mettono in evidenza la crescita del Partido Popular, erede di Alianza Popular, e il carisma del suo segretario

Le elezioni anticipate del 1993 - volute da González anche allo scopo di garantirsi l'appoggio del partito - benché riconfermassero la maggioranza relativa a favore del PSOE, rappresentarono certamente il 'canto del cigno' della stagione socialista in Spagna: il Partido Popular di José María Aznar si presentava infatti all'elektorato come credibile alternativa, aperto al centro e svincolato da pesanti eredità. González percepì il pericolo politico imminente e tentò di mutare strategia, senza tuttavia riuscirci: problemi economici (calo del PIL e della domanda interna e aumento del debito pubblico e della disoccupazione) e gravi casi di corruzione posero la parola fine al suo quarto mandato.

